

Giornale di Sicilia 9 marzo 2017

«Con i boss in loggia benefici reciproci»

«La Massoneria ha accettato l'ingresso della mafia nelle proprie logge per ottenere aiuti pratici e opportunità speciali». Lo afferma lo storico Giuseppe Carlo Marino, che parla di una «compenetrazione» tra la mafia e la Massoneria dalla quale entrambi i soggetti hanno maturato benefici reciproci. L'emerito studioso dell'Università di Palermo, autore di numerose pubblicazioni di primo piano sul fenomeno mafioso, li percorre le tappe di quest'unione, di cui il procuratore generale presso la Corte di appello di Palermo, Roberto Scarpinato, nel corso di un'audizione a Roma in Commissione parlamentare antimafia, segnala nuovi progetti, come attentati nei confronti di magistrati di Palermo. «Il connubio tra mafia e Massoneria oggi dà origine a una situazione in cui è difficile distinguere la mafia dalla corruzione e la corruzione della mafia. Così, per entrambi è divenuto più facile giungere al potere e mantenerlo. E la Massoneria può contare su strumenti energici di intervento nella società di cui da sola potrebbe essere meno dotata».

Come si configura storicamente il rapporto tra mafia e Massoneria?

«È difficile definire in modo chiaro un itinerario di questo sviluppo in sede storiografica, perché si tratta di fenomeni sviluppatisi all'interno di meccanismi assai complessi e occultati. I rapporti, però, furono accertati dalla commissione antimafia presieduta da Luciano Violante tra il '92 e il '94. Ne chiari anche le caratteristiche e le dinamiche. In particolare, risultarono chiari i motivi del rapporto tra mafia e Massoneria. All'inizio il rapporto non era un rapporto biunivoco. Probabilmente si trattava di un'infiltrazione del mafioso nel sistema massonico. La Massoneria a sua volta non sempre e non necessariamente era al corrente del carattere assai speciale dell'iniziato che accoglieva nelle sue file. Spesso, infatti, si trattava di persone ritenute stimabili che facevano parte di una società ritenuta perbene: erano degli insospettiti e a volte insospettabili "colletti bianchi". Lo evidenzia molto bene il caso del finanziere Michele Sindona, che sicuramente era parte organica del mondo massonico e intratteneva rapporti con la mafia».

Qual era l'interesse iniziale del mafioso?

«Il mafioso sapeva bene che entrando in una struttura massonica avrebbe avuto dei vantaggi, ampliando verso l'alto il suo spazio di interessi e di potere per ottenere tutela e inserimenti. Questo rapporto, che all'inizio era un rapporto sbilanciato a vantaggio, del mafioso, nel tempo è divenuto di reciproca convenienza nella misura in cui la Massoneria si è fatta ricettacolo di una società corrotta e di corruttori, agganciando la mafia e ottenendo da essa a sua volta soccorso e concreti aiuti operativi in termini di forza e di efficacia sociale. Dai tempi in cui la mafia si infiltrava nella Massoneria si è passati a quelli forse più inquietanti in cui la

Massoneria si è infiltrata nella mafia».

Oggi con quali esiti?

«Oggi è difficile distinguere la mafia dalla corruzione e la corruzione dalla mafia. Così per entrambe le entità è divenuto più facile giungere al potere e mantenerlo. La mafia fornisce alla Massoneria strumenti energici di intervento nella società di cui da sola potrebbe essere meno dotata. Di contro la Massoneria offre alla mafia opportunità affaristiche che ampliano il suo orizzonte di possibilità di accesso ai poteri dell'economia e dell'amministrazione».

Il procuratore Scarpinato ha segnalato che certi progetti di attentati ai danni dei magistrati siano stati pensati «dai piani alti», facendo riferimento proprio ai rapporti mafia-massoneria...

«Le affermazioni del dottor Scarpinato sono di una rilevanza eccezionale ai fini della comprensione del fenomeno, perché chiariscono l'enorme entità del problema con cui ci confrontiamo quando parliamo di mafia dei colletti bianchi. Andando alle origini storiche, bisogna segnalare che questi rapporti non erano ignoti neppure ai primi studiosi del fenomeno mafioso e della società siciliana. Tra questi, Franchetti e Sonnino, quando nel 1876 fecero la loro inchiesta in Sicilia, si accorsero che l'elemento centrale del fenomeno mafioso era costituito dai baroni e che i gabellotti ne erano la variante criminale. Dunque, avevano svelato l'esistenza di una struttura di potere molto simile a una consorteria, un sistema di relazioni grazie al quale l'alta proprietà terriera difendeva i suoi privilegi. L'alta mafia dei baroni conviveva con la borghesia liberale del tempo nelle logge massoniche. La Massoneria altro non era se non il vero partito delle classi dirigenti del tempo».

Come pensa che questa connivenza possa essere sconfitta? Scarpinato ha ribadito l'esigenza di pene più severe...

«Possono essere utili, ma non bastano. Il rapporto nuovo tra mafia e corruzione può essere certamente colpito da una maggiore severità dello Stato nell'identificarlo prima e poi nel punirlo. Che si possa eliminare senza una radicale trasformazione del sistema di potere nel suo complesso mi sembra molto difficile. Finché ci sarà una società che subisce gli interessi forti del sistema è difficile che norme più severe da sole possano portare a soluzioni definitive.

Filippo Passantino